

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

994 1769 P' Auburn

W. W. Moore  
Rivale Placa

L. Casanova Martirelli  
M. Bro. Guglielmo Martirelli  
de pag. 70

Marco Corniani  
Co: de' sign. Alfama

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
4
NO

BRAIDENSE

J. M.

N. 1015.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

994

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

6855

LI RIVALI  
PLACATI

DRAMMA GIOCO SO

DEL SIGNOR

GAETANO MARTINELLI.

*DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA*

Nel presente Autunno 1764.

NEL TEATRO

GIUSTINIANI

DI SAN MOISÈ.



IN VENEZIA, MDCCLXIV.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

## A T T O R I .

LESBINA Amante di Giannino Mercante .

*La Sig. Clementina Baglioni .*

GIANNINO Mercante Nipote di Policrono  
Amante di Lesbina .

*Il Sig. Giuseppe Cosimi .*

LAVINIA Sorella di Lesbina Amante di  
Giannino da cui si crede corrisposta .

*La Sig. Vicenza Baglioni .*

D. ORAZIO Gentiluomo del Castello Aman-  
te di Lavinia Povero, Superbo, e Geloso .

*Il Sig. Francesco Busciani .*

OLIVETTA Cameriera di Lavinia .

*La Sig. Anna Baglioni .*

POLICRONO Mercante Avaro dimorante  
in Roma Zio di Giannino quale si porta  
nel Castello dov' è giunta Lesbina .

*Il Sig. Agostino Liperini .*

CONTESSA METILDE sua Consorte .

*La Sig. Rosa Vitalba .*

CO: ERNESTO Castellano del Castello .

*Il Sig. Antonio Ricci .*

*Personaggi che non parlano .*

Un Notaro .

|| Un Vetturino .

Un Cancelliere .

|| Un Carceriere .

La Scena si finge in un Castello nella  
Marca sul Golfo Adriatico .

La Musica è del Celebre Sig. Maestro  
Pietro Guglielmi di Napoli .

A 3

B A L.

# BALLERINI.

Sig. Margarita Morrelli.	Sig. Vincenzo de Bustis detto Ravaschiello.
Sig. Anna Belluzzi detta la Bastoncina.	Sig. Giuseppe Belluzzi.
Sig. Anna Maria Carlini.	Sig. Luigi Grotta.
Sig. Elena Paganini.	Sig. Giuseppe Costantini.
	Sig. Giuditta Lodi.
	Sig. Francesco de Sales.

Li Balli sono d'invenzione e direzione del Sig. Vincenzo de Bustis detto Ravaschiello.

Il Vestiario è di ricca, e nobile invenzione del Sig. Francesco de Grandis.

Lo Scenario è di nuova invenzione, e direzione del Sig. Gerolamo Mauro.

M U-

# MUTAZIONI DI SCENE.

## A T T O P R I M O .

Camera in Casa di Lavinia.  
Giardino contiguo al Palazzo Campagna del Conte Ernesto.  
Gabinetto in Casa di Lavinia.

### *Scena del primo Ballo.*

Campagna con veduta Montuosa, che si cangia poscia in un delizioso Giardino.

## A T T O S E C O N D O .

Piazza nelle vicinanze della Casa di Lavinia.  
Appartamenti terreni nel Palazzo del Conte Ernesto.  
Giardinetto nella Casa di Lavinia.  
Camera nel Palazzo del Conte Ernesto destinata per l' Udienze del Governatore.

### *Scena del secondo Ballo.*

Campagna con monte altissimo a piè del quale vi è una Grotta praticabile con pontile per traversar il fiume che scorre da una parte all'altra della Scena con veduta in lontano di deliziose Colline.

## A T T O T E R Z O .

Appartamento in Casa di Lavinia.  
Sala della Contessa Metilde.

A 4

A T.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Lavinia.

*Olivetta, che osserva alcune mercanzie, che mostra Giannino, e D. Orazio sedendo in disparte appoggiato ad un Tavolino.*

*Oliv. ) a 2* Queste Cuffie con le code  
*Gian. )*

Sopra tutte l'altre mode  
Son più belle in verità.

*Gian.* Son di Francia ve lo giuro,  
E alcun' altro v'assicuro  
Come queste non l'avrà.

*D.Or.* Favorisca venga quà  
( *a Gian. con superiorità.* )

*Gian.* Son da lei: che mi comanda?

*D.Or.* S'è permessa la domanda  
Vende lei tal mercanzia?

*Gian.* Sì Signore.

*Oliv.* Vosignoria  
Puol comprarne anche per me.

*D.Or.* Di galante non v'è niente

*Oliv. ) a 2* Che fallito impertinente..

*Gian. )*  
a 3 Il ripiego l'hò ) trovato  
l'hà )

Car-

## PRIMO.

Cavaliere più garbato

Qual son' io )  
Qual voi siete ) nò, non v'è

*D.Or.* Favorisca di grazia; Ella è foresto?

*Gian.* Per obedirla,

*D.Or.* E molto che qui giunse?

*Gian.* Son cinque mesi.

*D.Or.* E le piace star quì?

*Gian.* Dirò così, così.

*D.Or.* Di nazione è Francese?

*Gian.* Illustrissimo nò.

*D.Or.* Chi l'introdusse in Casa?

*Gian.* Io non lo sò.

*D.Or.* Come!

*Gian.* Senta . . . . cioè . . . .

*Oliv.* Con permissione,

Troppo presto vuol quì far da Padrone.

*D.Or.* Che pretendi Fraschetta? Eh ti conosco!

Forse l'amico è un frutto

Delli raggiri tuoi

Ma se questo ciò fosse . . . intender puoi.

*Oliv.* ( Quarta arroganza! )

*Gian.* [ E questo il mio Rivale? ] *ad Oliv.*

*Oliv.* ( E questo . ) in altro modo,

E con miglior favella

Si potrebbe parlar a una Zitella.

*D.Or.* Tù Ragazza non farmi la dottora;

Sai ben che la Signora

Mi venera, e mi stima

E che le sarò sposo quanto prima.

*Oliv.* Ecco vien la Padrona.

*Gian.* ( La faccia di Costui l'è poco buona. )

A. 5;

SCE.

## S C E N A II.

*Lavinia con una Lettera in mano, e detti.*

*Lav.* **P**Overa Madre mia,  
Povera mia Sorella;  
Qual mai perversa stella  
Per voi si dichiarò!  
Di grazia andate via, *a D.Or.*  
Non state a tormentarmi,  
Lasciate di tediarmi,  
D'intorno alcun non vuò.

*D.Or.* Consolatevi o cara, e palesate  
Quanto v'accade, e poi  
Da Cavalier, tutto farò per voi.

*Lav.* Povera sventurata!

*Oliv.* Ma che gli avvenne?

*Gian.* (Io son mortificato,  
Ma quel volto ancor più m'hà innamorato.)

*D.Or.* Qual arcano contien quel vostro foglio?

*Lav.* Questo foglio dichiara,  
La perdita totale d'una lite,  
Per cui sono finite  
Della Madre, e Sorella  
L'Entrate, e i Capitali  
E le nostre ragioni stradotali.

*D.Or.* Per verità la nuova, è ben cattiva!

*Gian.* Signora, se permette .... lo non vorrei  
Che ardito mi chiamasse, ma direi  
Che a torto, Ella s'affligge.  
Poco il destin le tolse  
Se gli lasciò quel brio

Quei

Quei sguardi, il favellar, quella vivezza  
Che in lei particolar forman bellezza.

*Oliv.* (Che le ne par Signora?)

*Lav.* (Quel discorso mi piace, e m'innamora.)

*D.Or.* Caro Signor mi dica in Cortesia,  
Cosa pretende quì vosignoria?

*Lav.* Fù da me ricercato.

*Gian.* Che ne dice Padron; resta appagato?

*D.Or.* Parmi però che lei *a Lav.*  
Gradisca dell'amico il nuovo affetto.

*Lav.* Questo vostro sospetto  
M'annoja, e m'offende: soffrir non voglio  
Chi mi turba la pace;  
Già che tutti vi danno gelosia  
Guardatevi tornar in Casa mia.

*D.Or.* Come a me così si parla! *a Lav.*

Questo torto a me si fà!

Corpo di Satanasso

Tù me là pagherai *a Gian.*

Illeso non andrai

Dal giusto mio furor.

Lei mi lasci alla buon'ora; *a Lav.*

Si compiaccia mia Signora,

Vada, attenda al nuovo amor.

Ma quest'affronto .....

Ma il tradimento .....

Poco contento; vi recherà.

## S C E N A III.

*Lavinia, Giannino, ed Olivetta.*

*Gian.* (**L'**Amico sen' partì di mal'umore  
**L'**Dubito che rinasca del rumore.)

A 6

*Oliv.*



*Oliv.* Ecco Signora, offervi;

Pizzi, e Cuffie son queste di Parigi.

*Lav.* Son' belli in verità.

*Oliv.* Così stolido voi che fatte là?

*Gian.* [ Io l'osservo, mi piace, e graziosina  
Ma assai di lei più bella è la Lesbina. ]

*Lav.* ( Mi guarda tace, il rossor lo ritiene,  
Senz'altro giurarei, che mi vuol bene. )

*Gian.* ( Se la Lesbina al fin da me è lontana,  
In me l'infedeltà non farà strana;  
E poi, forse chi sà! .... qualch'altro amante  
Refa verso di me l'avrà incostante. )

*Lav.* Senta Signor Giannino,  
Quanto io veggo mi par ricco, e galante,  
Ma credo vi vorrà molto contante.

*Gian.* Ah Signora mia bella,  
Si contenti accettar tal bagattella;  
La mercede ricevo se si degna  
Gradir col dono unito il donatore:  
Che in tributo vi reca il proprio core.

*Lav.* Come! che dice! Ohibò, per qual cagione  
Regalarmi così senza ragione?

*Gian.* Pur troppo v'è ragione, agl'occhi vostri  
Richiederla potete;  
Con quelli voi solete  
Riportando d'amor le dolci palme  
Regnar ne' petti, e trionfar sù l'Alme.

*Lav.* ( Che sublime parlar. ) *ad Oliv.*

*Oliv.* ( Quant'eloquenza. ) *a Lav.*

*Gian.* Per voi questo mio core  
Arde, e smania d'amore  
Per voi mi sento in petto  
Un misto di piacere, e di tormento.  
Che

Che cagiona il timor d'esser contento.

*Lav.* Grazie, grazie Signor, vi compatisco.

*Oliv.* (Il povero merlotto è già nel visco.) *a L.*

*Gian.* Forse lei mi ricusa?

*Lav.* (Oh Ciel, che mai dirò! son già confusa.)

*Gian.* Sogetto non son io . . . . .

*Lav.* Sì, Sì, voi siete un ottimo sogetto,  
Ma il vostro cor per anche io non accetto:

Gradisco l'attenzione

E vi professo molta obbligazione;

Tutto rifletter voglio come v'è

Conoscer l'amor vostro, e facoltà.

Giugner in oggi deve mia sorella,

Con lei discorrerò

Se d'accordo è con me, vi sposerò.

Serbate Costante

L'affetto, l'amore

Vedrò se il mio core

Lo merta un amante

Che fido mi fù.

Gjà smania l'amico,

Lo dissi, lo dico,

E morto per me!

Ma che! non parlate?

Capir mi doveste

Non dico di più.

## S C E N A I V.

*Giannino, ed Olivetta.*

*Gian.* O H che caldo, oh che fuoco, oh che in-  
( quietezza )

Conoscere non sò, se m'ama, o sprezza.

Per.

Per lei smanio, e deliro,  
 Quanto più la rimiro  
 Più m'alletta, e innamora . . . . .  
 Ma tu non parli, e non m'aiuti ancora !  
*Oliv.* Adagio, adagio un poco,  
 Inutile mi par codesto foco.  
*Gian.* Ma l'amor mio non soffre . . . . .  
*Oliv.* Alfin che pretendete?  
*Gian.* La sua man, il suo cor,  
*Oliv.* Questo l'avrete.  
*Gian.* Ma fratanto sospeso . . . . .  
*Oliv.* Ma fratanto s'impiega i vezzi, e l'arte:  
 Si regala, e si spende . . . . .  
*Gian.* Regalarla di nuovo?  
*Oliv.* Già s'intende  
 E poi un vero amante  
 Con la bella esser deve più galante.  
*Gian.* Come spiegati meglio.  
*Oliv.* Comparirle vestito  
 Con abito guarnito  
 D'odori profumato,  
 E col capo ben bene incipriato.  
*Gian.* Ti ringrazio, il farò; ma tu fratanto  
 In mio favor le parla:  
 Esagera se puoi li pregi miei,  
 Di che tutto farò quel che vuol lei,  
 Che un Marito farò buono, e costante  
 Ne di me troverà miglior amante.  
 Vuò vestirmi alla gran moda  
 Dell'usanza parigina  
 E alla cara mia sposina  
 Senti ben che voglio far:  
 Dodici abiti all'Inglese

Die.

Dieci cuffie alla Francese  
 Sei mantiglie, gran brillanti  
 La Carozza due Volanti;  
 Poi portarla ne' Festini.  
 Dove avrà saluti inchini  
 E gli amici tutti quanti  
 La verranno à corteggiar.

## S C E N A V.

*Oliveta sola.*

**P** Overo innamorato  
 Quanto affè lo compiangio  
 Eccolo li già schiavo alla catena  
 Srimando sol diletto la sua pena.  
 Hanno tempo a cantar quei satraponi  
 Mettendo in derisione il nostro sesso;  
 Ne gli giova a vantar quel volgar detto  
 Che nulla habbiam di buon che il vago af-  
 Ove è colui che vanti (petto.  
 La libertà del core  
 Che mai del crudo amore  
 Le pene non soffri.  
 Tutti io conobbi amanti  
 Avvinti alla catena  
 E per maggior lor pena  
 Languire tutto il dì.

SCE.

## S C E N A VI.

Giardino contiguo al Palazzo di Campagna  
del Conte Ernesto.

*Il Conte Ernesto, e D. Orazio.*

*Il Con.* Questa visita vostra o Don Orazio  
Con piacere io gradisco, e vi ringrazio.

*D. Or.* Tutta è Vostra bontà.

*Il Con.* Nel Castello v'è qualche novità?

*D. Or.* Che si sappia non v'è niente di nuovo.

*Il Co.* E li vostri amorette con Lavinia.

Seguono ancor costanti?

*D. Or.* Basta così... non tiriamo più avanti...

(Questo discorso in ver mi tocca il core)

*Il Con.* Perchè? cosa è accaduto?

*D. Or.* Della mia bella dubito un rifiuto:

Questa mane da lei v'era un Mercante,

E credo sia senz'altro un nuovo amante.

*Il Con.* Oh che mi dite! Il soggetto chi è mai?

*D. Or.* Quest'è un ricco Zerbino

Mercante generoso; e coi regali

Ogni beltà si piega.

Ed all'antico amante amor si niega..

*Il Con.* Donne senza giudizio.

E tutte, caro amico, hanno un tal vizio..

*D. Or.* Ma se costui credesse

Di trovarmi a dormir, al certo sbaglia

Lo tratterò, qual'è, da vil canaglia.

*Il Con.* Voi dello spirito avete, e del coraggio.

*D. Or.*

*D. Or.* Son Nobil Cavalier, e Uom' d'onore,  
E render posso ad altri del valore.

*Il Con.* Questo si sà; Voi siete un nuovo marte;

Ma lasciamo questa materia a parte

E discorriamo d'altro.

Ditemi; poco fa quì giunse in posta

Una bella foresta

La conoscete voi?

*D. Or.* Non la conosco;

Ma senza fallo è questa,

Che passeggiando verso noi sen'viene.

*Il Con.* Il ritirarsi amico a noi conviene.

*D. Or.* Perchè! per qual ragione?

*Il Con.* Non mi saluterà come Barone.

*D. Or.* Sì potrebbe per altro...

*Il Con.* Io già v'intendo.

Frà l'ombre delle piante la vedremo

Di sua bellezza poi decideremo.

## S C E N A VII.

*Lesbina, e detti in disparte.*

E Comi già vicina.

A riveder l'amante;

Temo che un inconstante

Forse ritroverò.

Povera me, meschina

Quanto mi batte il core;

Ah non tradirmi amore

Ch'io viver non saprò.

Della nemica sorte

Quante vicende mai fin or soffersi!

Tutto

Tutto s'unì a mio danno , e tutto persi  
Povera sventurata !

La cara libertà del proprio core  
Fin quella , oh Dio , volle involarmi amore.  
Eccomi , son sua preda .

Or non resta a soffrir dal mio destino  
Che infedele io ritrovi il mio Giannino .  
Solo in pensarlo io tremo ,  
E parmi . . . . Ah non vogl' io  
Funestar da me stessa l'amor mio .

*D. Or.* Mi par bella *al Con.*

*Il Con.* ( Tacete ) *a D. Or.*

*Lesb.* Fedele egli farà ; si mi rammento  
Qual fu nel suo partir il giuramento  
Che mi fe del suo amor della sua fede ,  
Ed infido il mio cor oggi lo crede

*D. Or.* Accostiamoci a lei

*Il Con.* Ma l'onor mio . . .

*D. Or.* Lei si lasci servir parlerò io .

Madama a lei m'inchino

*Lesb.* Le son serva Signor ,

*D. Or.* ( Che bel bocchino ) *al Con.*

Ci permetta Signora

Che con sincero affetto

Gli rassegni ciascuno il suo rispetto .

*Lesb.* Eccedono i favori ,

Ne son degna ottener codesti onori .

*Il Con.* Troppo gentil voi siete ,

Ma ciascuno conosce , e vede aperto

Di beltà quant'è grande il vostro merito .

*D. Or.* Bravissimo Sior Conte , il dico anch' io

Voi siete una bellezza .

*Lesb.* Grazie , grazie Signor ; questa finezza

Parmi

Parmi che troppo ecceda . . . . .

*D. Or.* Nò , voi siete . . . non più ! sò quel che dico ,  
D'altro parliam : V'è noto quell'amico ?

*Lesb.* Io nol conosco .

*D. Or.* E ben sappiate è quello  
L'assoluto Barone del Castello ,  
Questa dove noi siamo è sua delizia ,  
Ed io godo con lui buon'amicizia .

*Lesb.* Mi rallegro di cor .

*Il Con.* Ci renda intesi

In qual parte s'invia

E se permette farle compagnia .

*Lesb.* Verso il Castel vicino

Son diretti i miei passi ; ivi soggiorna

Lavinia mia Sorella .

*D. Or.* Lavinia degl'Ardenti !

*Lesb.* Appunto è quella

*D. Or.* Oh me felice !

*Il Con.* Egli è l'amante , e Sposo .

*D. Or.* Quello son io Signora

Che la Sorella adora ,

Quello son io che cerco , e ch' ho bramato

D'una Sorella tal esser Cognato .

*Lesb.* Mi rallegro con lei .

*Il Con.* ( Quant'è vezzosa

Se mai posso giovarvi in qualche cosa

Comandatemi pur .

*Lesb.* D'un tal onore

Profitterò godendo il suo favore .

### S C E N A VIII.

*La Contessa Metilde in disparte e detti .*

*Il Co.* „ EH ben , vuò fin d'adesso ( fesso

„ E Della mia protezion darvi il pos-

„ Don

„ Don Orazio con la Carozza andate

„ La Signora al Castello accompagnate.

*Lesb.* „ Signor . . . Vi prego in grazia . . .

*Il Co.* „ Sò che dir mi volete,

„ Ma in altro tempo poi mi parlarete

*D. Or.* „ Sans façons, madama, alla Francese

„ ( Si goda pure il mondo all' altrui spese )

*La Cont.* „ Mi rallegro con voi buon galantuomo;

„ Un soggetto portaste, e favorito

„ Per divertir un poco il mio Marito.

*D. Or.* „ Signora, io non sò niente . . .

*La Cont.* „ Tacete ardito, indegno, impertinente,

„ Che già tutto ascoltai

*D. Or.* „ Titoli questi son di confidenza *a Lesb.*

*Lesb.* „ Parmi che questa sia un' insolenza *a D. Or.*

„ Che pretende, che vuole?

*D. Or.* „ Or lo vedrete?

*La Cont.* Garbato Signor Conte, voi tacete?

Siete mesto, pensoso, e non parlate!

Quì coraggio vi vuol; sù ricercate

Una bella invenzione, o qualche scusa

Acciò resti da voi sempre delusa.

*Il Con.* Con due sole parole io quì sbrigo;

Perfò ho già la pazienza;

Voi trovate a ridirmi in ogni cosa

Ne v'è donna qual voi così gelosa:

Se ai sospetti seguite a dar ricetta

Separarmi da voi farò costretto

Non tante Ciarle

Meno bravate

Non mi leccate

Ch'io voglio fare

Quel che mi piace.

Quell

Quel che mi pare:

Non tanto audace

S' avete ingegno

E se il mio sdegno

Timor vi dà.

## S C E N A IX.

*La Contessa, Lesbina, e D. Orazio.*

*La Cont.* ( **A** Ncor questo di più! che traditore!  
Farmi un affronto tale, un tal  
oltraggio! )

*D. Or.* ( E' meglio che al Castel facciamo viaggio )

*a Lesb.*

*Lesb.* ( Se tutto è pronto andiamo ) *a D. Or.*

*D. Or.* ( Quì con la Cont. che facciamo? *a Lesb.*

*Lesb.* Eh ben: che far si deve? Io non v'intendo.

*D. Or.* Converrà licenziarsi, ed inchinarla.

*Lesb.* Questo dover s'adempia: un complimento

E l'assar, che si sbriga in un momento.

Osservate Signora . . .

*La Cont.* Scofatti ardita, indegna.

Che di meco parlar non sei tu degna.

*Lesb.* Qual insulto è mai questo!

Lei Signora s'inganna; io le protesto . . .

*La Cont.* Poche parole: io sò tutto; partite,

E se avrete l'ardire un'altra volta

Di venirmi a sviare il mio Consorte

Non sò quanti per voi saran li danni.

*D. Or.* ( Io più non vi ritorno per cent'anni.

*Lesb.* Ma, Signora Contessa, ingiustamente

Troppo m'offende compatir vorrei

D'una scarfa bellezza

Il demerto, il timor. Ben può la sorte

Incol.

Incolpar, se il Conforte  
Un oggetto è per lei di gelosia ;  
Ma deve rispettar l'onestà mia .

Onesta, ed innocente

Qual io mi vanto, e sono  
Mal soffro l'imprudente  
Pungente suo parlar .  
Vede ch'io son bonina,  
Docile, tenerina,  
Ma quando ad insultarmi  
Lei giunge, e a pizzicarmi  
Ho tal valor nel core,  
Che la faria tremar .

## S C E N A X.

*La Contessa Mitilde Sola .*

**C**Hi mai farà costei! . . . . *pensosa*

Così ardita parlarmi  
E se bisogna ancora minacciarmi! *come sop.*

Un acquisto farà di Don Orazio  
Per secondare il genio del Conforte  
Temerario, Birbante,

Se mi ritorna avante  
Voglio farle una burla da Maestra  
Con farlo saltar giù dalla Finestra .

Quando sono inviperita

Non conosco più ragione  
Grido tanto, e fo rumore  
Che il Marito poverino  
Cotto cotto fo restar .

Ben saprò da quelli sciochi  
Farmi sempre rispettar .

SCE.

## S C E N A X I.

Gabinetto in Casa di Lavinia .

*Giannino, Lavinia, ed indi Olivetta .*

*Lav.* **C**Appari! vi siete posto in Toletta  
Voi fate una figura assai perfetta .

*Gian.* Che vi par Madama, son di buon gusto?

L' Abito osservate, la frisatura,  
Il portar del Cappello, e l'andatura:  
Quest' Oriol di Parigi, e li bisgiù .  
Non serve dir non si può far di più  
Una bella Francese or da un balcone  
Per lodarmi, mi disse: *en verité:*

*Il semble, ce garcon un Urai françois .*

*Oliv.* Signora in quest'istante

Giugne con Don Orazio sua Sorella .

*Lav.* Con Don Orazio!

*Gian.* Con chi, con l' Amico!

*Oliv.* Sì, Signore con lui, se farà presto

La Carrozza vedrà del Conte Ernesto . *Par.*

*Lav.* Andiamo: E voi fratanto

Nella Camera mia restate un poco .

*Gian.* Vado . . . . Ma non vorrei . . . .

*Lav.* Non abbiate timor .

*Gian.* Se mai l' Amico . . . .

*Lav.* Obbedite, non più .

*Gian.* Che brutto intrico .

SCE.

## S C E N A X I I .

*Lavinia, vada ad incontrare Lesbina, quale viene servita di braccio da D. Orazio.*

*Lav.* **C** Ara Lesbina mia } *abbracciandosi*  
*Lesb.* Cara Sorella }

*Lav.* Oh che piacer io sento.

*Lesb.* Quest'amplesso mi reca un gran contento.

*D. Or.* Oggi spero che voi più gradirete.

Un Nobil Cavalier di mia portata  
 Che vi viene a trovar con la Cognata.

*Lav.* Ma come il conoscete?

*Lesb.* Riposiamoci, e poi tutto saprete  
 Dirovvi le disgrazie, e le vicende,  
 Le nozze contrastate all' Idol mio  
 Dal perfido suo Zio,  
 Gli oltraggi, che mi fece, il suo favore  
 (Ma tacerò, che quì m'indusse amore.)

*D. Or.* Dice ben la Signora, ecco le Sedie  
 Restin servite.

*Lesb.* Alfin doppo dieci anni  
 Vi ritorno a veder cara Sorella  
 E la Zia come sta?

*Lav.* Altro non la tormenta che l'età,  
 Frà poco la vedrete.

*D. Or.* Signora permettete  
 Che il pranzo vada ad allestire, e poi  
 Avrò l'onor di desinar con voi. *Parte.*

*Lav.* Fate ciò che v'aggrada.

*Lesb.* Questo dunque sarà lo Sposo vostro?

*Lav.* Mi guardi il Ciel, mai sposerò tal mostro.  
*Lesb.*

*Lesb.* Ma se poc' anzi disse . . . .

*Lav.* Egli s'inganna.

Un ricco mercante, Giovane onesto,  
 Manieroso. Gentil, bello, e modesto  
 Mi pretende, mi brama, e a lui m'appiglio,  
 Ma voglio aver da voi qualche consiglio.

*Lesb.* Tutto quel si può far, tutto farò.

*Lav.* Lo volete vedere?

*Lesb.* Lo vedrò.

*Lav.* Mettetevi in disparte, ed ascoltate  
 Dal suo dolce parlar, dalle proteste . . . .

*Lesb.* Non occorre di più, tutto diceste.

## S C E N A X I I I .

*Lav. Giann. e Lesbina in disparte.*

*Lav.* **E** Hi Giannino, ove siete!  
*vicino alla Porta.*

*Gian.* D. Orazio parti?  
*su la soglia della porta.*

*Lav.* di che temete?

*Gian.* Ditemi di grazia partì l'amico?

*Lav.* Non abbiate timor questo vi dico.

*Gian.* Non parlo più, ma poi . . . .

*Lav.* D' un grand'affar devo parlar con voi.

*Lesb.* (Ahi che vedo! è Giannino l'idol mio.)

*Lav.* Svelate or chiaramente il vostro core.

*Lesb.* (Già si scordò l'ingrato del mio amore.)

*Lesbina in disparte. Lav. e Giann. indi D.*  
*Oraz. mangiando, e poi Olivetta.*

*Gian.* Per voi mia cara in seno  
 Provo un ardente amore;

B

Ma

Ma forse il vostro core  
 Crudel con me farà .  
*Lva.* Pria di spiegarmi appieno  
 Voglio saper se in petto  
 Antico aveste affetto  
 Per qualche altra beltà .  
*I lesb.* ( L' ingrato si confonde ,  
 Ancora non risponde .  
 Sentiam cosa dirà . )  
*Gian.* ( La mia Lesbina amai ;  
 Ma nol dirò già mai  
 Si stolto non farò . )  
*Lesb.* )  
*Lva.* ) a 2 *Pensa , sospira , e tace ,*  
 Quel labro contumace  
 Già reo si dichiarò .  
*Gian.* Vi veggo turbata !  
 Se meco sdegnata  
 Mia cara voi siete ;  
 Deh via suspendete  
 Lo sdegno ; il dispetto :  
 Veruna il mio affetto  
 Non ebbe , ne il core ,  
 Ma il primo mio amore  
 Voi siete per me .  
*Lesb.* Se posso Padron mio  
*Entra fra mezzo Lva. e Gian.*  
 Voglio giovarvi anch' io  
 Parmi che sia fedele a *Lva.*  
 ( Ah barbaro ! ah ! Crudel ) a *Gian.*  
 Per voi è tutto amore . ) a *Lva.*  
 ( Mi vedi , o traditore . )  
 Lo sdegno mio paventa a *Gian.*  
 Sia-

Siatene pur contenta  
 Fedel sincero egli è . a *Lva.*  
*Gian.* [ Ahimè Lesbina vedo ! ]  
*Lva.* Sì buono non lo credo . a *Lesb.*  
*Gian.* E questa la Germana ?  
 a *Lva. additando Lesb.*  
*Lva.* E questa  
*Gian.* ( Oh Cosa strana . )  
 [ Sono insensato :  
 Son rovinato  
 Se quanto disse  
 L'è verità ! )  
 a 3 Confuso mi trovo !  
 Già sento , già provo  
 Un' fiero veleno  
 Che morte mi dà ;  
*D.Or.* A Tavola Signore  
 Il tutto è già allestito ;  
 Oh : che boccon gradito  
 Che salsa ! oh che sapor : *mangiando.*  
*Gian.* Aimè : dove m' ascondo . . . .  
*si ritira in disparte ritirandosi dietro Lva.*  
*per non esser veduto da D. Orz.*  
*D.Or.* Cuoco miglior al mondo  
 Io non provai fin or .  
*Nel dare il braccio a Lva. s'acorge esser*  
*ivi Giann.*  
*Gian.* Ed io mi dò l' onore  
 D' esserle servitore  
 con timore ed in atto di partire .  
 Lasciandole il buon prò .  
*D.Or.* Ah disgraziato indegno  
 Tù stavi quà nascosto ;  
 B. 2 Non



## A T T O

Non serve ad ogni costo  
Lo voglio qui ammazzar.

*a Lesb. che lo trattiene.*

Gian. Ajuto, soccorso

Lesb. ) *a 2 di grazia fermate.*  
Lav. )

D.Or. Invan m'arrestate.

Lo vuò trucidar. *come sopra.*

Gian. Pietà Signor Monsù  
Che nol farò mai più.

*Ponendosi in ginocchio.*

D.Or. Ringrazia la signora  
Senz' ella già a quest' ora  
Morto saresti lì.

Gian. Lesbina eccomi qui ... *Pietoso.*

Lesb. Scoffati, e non parlare. *con sdegno.*

D.Or. Lavinia, chime pietà.

Lav. Vanne, non mi sdegnare.

D.Or. ) *a 2 Torniamoci ad amare.*  
Gian. )

D. Oraz. *parlando a Lav. e Gian. a Lesb.*  
Con più costante amor

Lesb. ) *a 2 T' odio, t' abborro omai.*  
Lav. )

Non mertì che rigor.

D.Or. Finiamola signora,  
Andiamo a pranzo in pace.

Lav. Andate alla malora.

D.Or. Oh questo mi dispiace  
Che non si pranza più?

Questa stoccata

Fù inaspettata

Ma la vendetta

Con

Con te farò.

Lesb. ) *a 2 Perfidi, olà partite.*  
Lav. )

D.Or. ) La mia ragione udite ....  
Gian. )

Lesb. ) Mai più t' ascolterò.  
Gian. )

## T U T T I.

Qual caso orribile!

Qual confusione!

Colui quel perfido

E la cagione

Del duol asprissimo

Che provo al sen.

Tu pensi! ... mi guardi ...

Negl' occhi bugiardi

Si vede il velen.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Piazza nelle vicinanze della casa  
di Lavinia.

*Giannino indi Olivetta.*

*Gian.* Qual funesto accidente!  
Qual caso inaspettato! . . . .  
Io non so che pensar, son rovinato  
M'odia il Rivale, e teme il suo furor  
Di Lavinia l'amore. Io più non curo  
E con Lesbina, ah! pazzo, fui spergiuro.  
Se placarla potessi . . . . in qual maniera,  
In qual modo non sò! La Cameriera  
Forse forse potria  
Con arte rimediar questa pazzia.  
Di ritornare in casa  
Io coraggio non hò, ne pur saprei  
Ardito presentarmi in faccia a lei  
Che risolvo! che fò!  
Penso al ripiego, e ritrovar nol sò.  
*Oliv.* Perchè siete sì mesto, e sì pensoso?  
*Gian.* Appunto di te cerco: il mio riposo  
Solo da te dipende.  
*Oliv.* Per voi quanto poss'io tutto farò!  
*Gian.* Regalarti vogl'io.  
*Oliv.* Vi servirò.  
*Gian.* Sappi dunque che adoro . . . .  
*Oliv.* La Padrona.

Già

Già il sò: tirate avanti.  
*Gian.* Nò, t'inganni Olivetta, non è quella.  
*Oliv.* Non è quella! e chi è dunque?  
*Gian.* La Sorella.  
*Oliv.* La Lesbina.  
*Gian.* Si ben, fù l'Idolo mio  
Gran tempo che adorai, ma l'empio Zio  
Rival del mio amor, da lei sprezzato  
Col mandarmi costì s'è vendicato.  
*Oliv.* Voi la faceste bella.  
V'innamoraste poi della sorella.  
*Gian.* Che fosse sua Germana mai lo seppi  
Solo in questa mattina  
Viddi in casa arrivar la mia Lesbina.  
*Oliv.* Dunque che pretende?  
*Gian.* Dichiararle l'affanno, il mio rossore  
E che per lei conservo il primo amore.  
Procura d'ottenermi la licenza  
Di poterle parlare in confidenza.  
*Oliv.* Gelosa diverrà la mia Padrona.  
Ed io non posso farlo.  
*Gian.* Ah: per pietà  
Non m'affliger con tal difficoltà:  
Queste son dieci doppie che ti dono  
Fammi il piacer, e poi vedrai chi sono.  
*Oliv.* Siete troppo obbligante.  
Pronta vado a servirvi, e frà mezz'ora  
Ritrovatevi qui, saprete allora  
L'operato da me, la sua risposta.  
*Gian.* Il fallo mio quanto sudor mi costa.  
*Oliv.* Son di buon core  
Vi compatisco  
Non arrossisco

B. 4.

Per

Per voi d'amore  
 Di favellar  
 Veder nol posso  
 Così soffrire  
 Hò il cor comosso  
 Dal suo languire,  
 Povero giovane  
 S'è così amabile  
 tanto adorabile  
 Che pietà sento  
 Del suo penar.

*Gian.* La pietà di Costei  
 Mi da buona speranza.  
 Temo sol che Lavininia il tutto scopra  
 E che per gelosia rovini l'opra.  
 Se si placa Lesbina: Oh qual contento  
 L'affar s'aggiusterebbe in un momento.

## S C E N A I I.

*D. Oratio, ed indi Policrono.*

*D.Or.* **I**N quest'ora dovrebbe il mio rivale  
 Frequentar, queste parti:

Troppo costui m'ha offeso  
 E già di crudo sdegno sono acceso,  
 Lo voglio trucidare  
 Voglio con questa spada trapassarlo  
 La sua faccia tagliarle, e fracassarlo.  
 Eccolo: Aime! forse m'avrà veduto!  
 Meglio sarà, ch'io riponga la spada  
 Che io lasci passar e me ne vada.

*Pol.* Aspetta o Maledetto . . . .  
*ad un Vetturino, che porta in spalla una*  
*Valigia. La*

La casa vuò trovar di mio Nipote;  
 Voglio che là si vada  
 Ne mi convien pagarti su la strada.  
 [ Non ebbi mai più indegno vetturino! )  
*D.Or.* [ Ah m'ingannai questo non è Giannino;  
 Ma s'egli fosse stato  
 A quest'ora l'avrei di già sfidato.  
*Pol.* Servitor mio Padron.  
*D.Or.* La riverisco.  
*Pol.* Mi dica in Cortesia,  
 E' di questo castel Vossignoria?  
*D.Or.* Non conoscete ancora Don Orazio?  
 Che ignorante! sappiate ch'io son quello  
 Antico Gentiluomo del Castello,  
 Nobile come il sole, e Cavaliere.  
*Pol.* Mi perdoni Signor, son forestiere.  
*D.Or.* Eh ben cosa bramate?  
*Pol.* Io sol desio sapere  
 D'un tal Nipote mio Giannin chiamato  
 Ove in questo Castel resti alloggiato.  
*D.Or.* Giannin! è forse un giovanotto.  
*Pol.* Appunto.  
*D.Or.* Ricco mercante poco fà quì giunto?  
*Pol.* Cerco di questo.  
*D.Or.* E voi siete suo Zio?  
*Pol.* Sì mio Signor, anzi il Negozio è mio.  
*D.Or.* Bravo, bravo da ver. *con ironia.*  
*Pol.* Perchè! si spieghi?  
*D.Or.* Non vuò la verità, che a voi si nieghi.  
 Giannin conosco, e sò dov'è alloggiato  
 Egli di vizj è pieno,  
 Arrogante, superbo, e Giocatore  
 E con tutte le donne fa all'amore.

*Pol.* Ah Birbante, briccone . . . . .  
*D. Or.* Getta il denaro poi senza alcun frutto ;  
 E se dicessi tutto ,  
 Conoscereste allor la Signorina . . . . .  
 Basta non vuol parlar .  
*Pol.* ( Questa è Lesbina da sc.  
 Indegno traditore  
 Di nuovo al primo amore  
 Unito si farà , vi ci scommetto  
 E l' ingrata il farà per mio dispetto . )  
*D. Or.* Ormai ha tutte le Merci dissipato .  
*Pol.* Povero Policron son rovinato .

Questo perfido assassino  
 M' hà del tutto rovinato ,  
 La Lesbina m' hà involato  
 L' idol mio , quel bel visino  
 Per cui pena questo cor .  
 Lei mi dica , che far deggio ?  
 Discacciarlo ! lo farò :  
 Ma Lesbina ! Quest' è il peggio ;  
 Ella m' odia , ed ostinata  
 Si conserva al primo amor .

## S C E N A I I I .

*D. Orazio, indi Giannino .*

*D. Or.* **C**omincio a respirar questa vendetta .  
 Mi consola , e m' allietta  
 In Casa di Lavinia or son sicuro  
 Non tornerà , lo giuro ;  
 E poi questa mia spada  
 Lo farà impallidir . . . . . Ma vien l' amico !

In

In disparte vediam che far pretende :  
 Più frenarmi non posso , ardo di sdegno  
 Vendicarmi vogl' io di questo indegno .  
*Gian.* L' ora opportuna è questa  
 Che m' indicò Olivetta .  
 Quant' è lungo quel tempo che s' aspetta :  
 Parmi che sien passate dodici ore ,  
 Tutto mi fa timore , e son costretto  
 A pensieri funesti dar ricetto .  
*D. Or.* ( Si lamenta Costui ! per certo il Zio  
 Quel consiglio eseguì che le diedi io . )  
*Gian.* Ma tu crudel amor , che mai ti feci ?  
 Perchè meco ti sei così sdegnato ?  
 Se il mio cor hai piagato  
 Puoi sanarlo se vuoi : la medicina  
 E' lo sdegno placato di Lesbina .  
 Per sollievo del mio cuore  
 Basterebbe che Lesbina  
 Mi gettasse un occhiatina  
 Languidetta pien d' amore  
 Per potermi rallegrar .  
*D. Or.* Vi riverisco .  
*Gian.* ( Aimè , che vuol costui ! )  
*D. Or.* Cosa fa Padron mio .  
*Gian.* ( Che brutto imbroglio . )  
*D. Or.* Come ! non risponde ?  
*Gian.* ( Quì coraggio vi vuol , de fatti miei  
 Renderne conto a lei  
 Obligato non son . )  
*D. Or.* Nò ! lo vedremo  
 Con la spada alla man discorreremo .  
*Gian.* Con le buone Signor , si fermi un poco .  
*D. Or.* Non intendo ragion son tutto foco .

B 6

Gia

Gian. Ma mi lasci parlar . . . . .  
 D. Or. Fuori la spada,  
 O ti lascio qui morto su la strada.  
 Gian. Ah per pietà si fermi un sol momento.  
 D. Or. ( Non mi posso frenar. )  
 Gian. Questo cimento  
 Io non devo accettar.  
 D. Or. Per qual ragione?  
 Gian. Aggravato son io da indigestione.  
 D. Or. Questa ti guarirà.  
 Gian. Si fermi . . . . .  
 D. Or. Alto là.  
 Gian. Senta, Diavolo, aspetti ( oh me infelice.  
 Più rimedio non v'è. )  
 D. Or. Fuori la spada.  
 Gian. Ma perchè contro me tanto furore?  
 D. Or. Non vuol soffrir rivali nell'amore,  
 Alto, presto Poltrone.  
 Gian. Quella punta mi dà gran suggezione.  
 D. Or. Vieni fellow t'avvanza  
 Che tu fei morto già  
 Cede la tua baldanza  
 In van mi sfuggi ah, ah: *Tira de'*  
*colpi; ed è rincalz. da Gian,*  
 Fermati là col piè:  
 [ Vile costui non è! ]  
 [ Cospetto che farò! ]  
 Coraggio, e che sarà  
 Eh non v'è tempo, ah, ah:  
 Cedimi il ferro  
 O che io t'atterro *Gian. getta*  
*la spada, e fugge.*  
 Svenato lì.

Ma

Ma già il Poltrone  
 Se ne fugì.  
 Quest'è un' onore  
 Che il mio valore  
 Mi riportò.

*parte.*

## S C E N A IV.

Appartamenti terreni nel Palazzo del Conte  
 Ernesto.

*Lesbina, Lavinia, indi il Co: Ernesto, e poi  
 la Contessa Metilde.*

*Lav.* **S**ono in grand'anzietà cara Lesbina,  
 Di saper che pretende la Contessa  
 Io penso fra me stessa a mille cose,  
 E di veruna ancor ne son sicura  
 Perchè si fe chiamar con tal premura.  
*Lesb.* Fra poco si saprà ciò che desia  
 Questa Dama ricolma d'Albagia:  
 Il complimento già vi raccontai,  
 Ne per questo dovrò soffrir de guai.  
*Il Co:* Brave, brave Signore,  
 Questa visita in ver m'alletta, e piace;  
 Ma il labro vostro tace! *a Lesb.*  
 Voi ritrosa fissate i lumi a terra  
 Come appunto io venissi a farvi guerra.  
*Lesb.* Ah di grazia Signor, non mi confonda  
 So che il suo cor di gran finezze abbonda.  
*Il Co:* Non so quel che farei  
 Per una Donna bella.  
*Lav.* ( Un Servente ha trovato mia Sorella! )

B 7

II

*Il Co:* Se gradite il pensier la servitù,  
Che di farvi ho degio . . . .

*Lesb.* Basta non più;

Lei rifletta che a torto sono stata  
Dalla Contessa in oggi strapazzata.

*Il Co:* Ah scusate vi prego il folle ardire...  
Ma la Contessa vien, meglio è partire.

*La Co:* Perfido: con costei si divertiva.

*Verso il Co: che va via.*

*Lav.* Signora le son Serva.

*Lesb.* A lei m'inchino.

*La Co:* Vi saluto (duopo è quì di prudenza).

*Lav.* A ricever venimmo i suoi comandi.

*La Co:* Eh ben sentite. Il Conte mio marito  
Veggio già s'è invaghito

Dello spirito, e beltà della Sorella,  
Questo tratto mi spiace, e mi martella:  
Le attenzioni conosco, e le premure,  
Onde fiate avvivate  
Che venendo da voi nol riceviate.

*Lav.* Ma vede ben' Signora

Ch'egli è il Barone . . .

*Lesb.* E poi chi l'assicura,

Che sia effetto d'amor la sua premura?

*La Co:* Basta, basta così; So quel che dico.

*Lesb.* Il sospetto tal'or l'è un fier nemico  
Che la quiete, e l'onor disturba, e offende,  
Altro non voglio dir, la sua presenza

Mi da sprone a partir; con sua licenza. *parte*

*La Co:* ( Che superba! )

*Lav.* Signora io non son nulla.

*La Co:* Si si vi credo, e so che una fanciulla  
Siete d'onor di garbo;

On.

Onde fatte vi prego, che l'ardita  
Con le sue smorfie, e vezzi  
Non lusinghi il mio Sposo;  
Che le persisterà questa fraschetta  
Ne attenda pur da me crudel vendetta.

De Donne di giudizio

Non devon Civettar,

Ne dar quel tale indizio

Che faccia lusingar:

Gl'Uomini sono ardit

Se trovansi feriti

Vogliono ad ogni costo

Mercede al loro amor.

*Lav.* La gelosia conosco è un gran tormento;  
Ella smania, e delira

E il motivo non ha per cui sospira:

Ah pur troppo di lei si vede aperto

Che vien la gelosia dal poco merto.

## S C E N A V.

*D. Orazio, Polic. ed indi il Conte.*

*Pol.* Perché non ammazzarlo?

*D. Or.* **P** Un Cavalier mio pari si contenta  
Della gloria d'averlo disarmato:

La vita alla richiesta gl'ho donato:

*Pol.* Lei per altro fu troppo generoso,  
Costui non meritava tal favore.

*D. Or.* Ma di Lavinia or solo avrò l'amore.

*Pol.* Era forse costui vostro rivale?

*D. Or.* Certamente.

*Pol.* Tale Signora, chi è?

*D. Or.* E' quella a cui le fe molti regali.

B 8

*Pol.*

*Pol.* Oh che indegno birbante!  
E con Lesbina ancor vuol far l'amante;  
Ma di quanto spregò con rea malizia  
Or vuò mi faccia il Conte la giustizia.

*Il Co:* D. Orazio?

*D. Or.* Signor.

*Il Co:* Costui, che vuole?

*D. Or.* Se permette vuol dirle due parole.

*Il Co:* Eh ben, che venga avanti.

*D. Or.* Presentatevi là con riverenza.

*Pol.* Qual titol' gl' ho da dar?

*D. Or.* Dell' Eccellenza.

*Pol.* Suggestemi voi se mi scordassi a *D. Oraz.*  
Di qualche circostanza.

*D. Or.* Lo farò.

*Pol.* Eccellenza . . . *confuso*

*D. Or.* Parlate pur.

*Pol.* Dirò:

Un mio Nipote indegno

Ha dissipato i Capitali miei

Onde in oggi vorrei . . . .

*D. Or.* Vi scordate il migliore

Che tutto dissipò col far l'amore.

*Il Co:* Di compassione è degno.

*Pol.* Dunque . . .

*Il Co:* Non più, tacete,

Voi giustizia volete, io ve l'accordo.

Vaca in oggi costì il Governatore,

E Don Orazio eleggo a tal' onore:

Il vostro affare egli dovrà finire.

*D. Or.* Governatore! aimè . . . non so che dire,

*con giubilo*

Confuso mi ritrovo . . . . ma rifletto,

Che

Che io sempre son stato un gran Soggetto.

Di cuore Signor Conte io la ringrazio.

*Il Co:* Quest'è un premio dovuto a Don Orazio.

*Pol.* Signor Governatore distintissimo . . .

*D. Or.* Il titol' mi si deve d' Illustrissimo . . .

*Pol.* Lustrissimo Signor.

*D. Or.* Lei vada piano;

Mi si deve di più la dritta mano.

*Pol.* Or si ricordi . . . .

*D. Or.* Al Tribunal' v' aspetto,

Quì li vostri ricorsi io non accetto.

## S C E N A VI.

*La Contessa, e detti.*

*La Co:* (*D* Orazio di nuovo è quì venuto (luto.  
Oh che ardir!) Galantuomo vi fa.

*D. Or.* M'inchino alla Contessa. *con superiorità*

*La Co:* V'è qualche novità della Lesbina?

*D. Or.* Che Lesbina: Io non so quello, che dice.

*La Co:* (Che baldanza ha costui) scusi Signore . . .

*D. Or.* Lei mi rispetti: Io son Governatore.

*La Co:* Governatore!

*D. Or.* Eh ben che vi sorprende?

*La Co:* Nulla, nulla Signor, ma credo poi . . .

*D. Or.* Procefferò s'occorre ancora voi. *come sep.*

*Pol.* (Oh. Cospetto costui mi fa temere.)

*Il Co:* Via tacere non più: dal Cancelliere

Da mia parte ora andate,

Che il diploma vi stenda

E al Palazzo vi renda

Acciò lo firmi, e poi

In quel luogo s' andrà ben noto a voi

*La Cont.* [ Quest'è qualche raggiro. ]

*D. Or.* Subito vò di volo.

*Pol.* Verrò in sua compagnia.

*D. Or.* O che Villano!

Solo si deve a me la dritta mano.

*La Cont.* Io vudè seguirli, e vudè scoprir qual sia.

L'arcano loro, che celar si tenta;

Se non lo scopro appieno,

Troppo agitato il cor mi resta in seno.

### S C E N A V I I.

Gabinetto in Casa di Lavinia.

*Lesbina sola.*

**E** Pur creder non posso

Che Giannin sia infedele.

Dal dì che lo conobbi

Gli rimirai nel volto un cor sincero

Ora lo trovo falso, e menfognero?

„ Ma che ti feci ingrato

„ Che così m'abbandoni! e questo dunque

„ L'amor che mi giurasti?

„ Non son la tua Lesbina.

„ Quella che tante volte

„ Udisti a sospirar! perchè crudele

„ Più non mi vuoi! che ti fec'io;

„ Se [ credendoti fido

„ Io t'hò donato il povero cor mio.

„ Va perfido incostante

„ Non ti vudè più vedere.

„ Oh Donne, se dagl'Amanti

„ Amor.

„ Amor Voi pretendete

„ Fate quel che dich'io non gli credete.

Se dagli Uomini sperate

Donzelle qualche affetto,

Ve lo giuro, vel prometto

Che non hanno amor ne fè ...

Se di loro vi fidate

Voi sarete Corbellate

Tutte quante al par di me.

In questo luogo appunto.

Dee venir quell'ingrato

Come Olivetta mia seppe avvisarmi

Vudè dunque ritirarmi

Per udir non veduta ancor l'indegno

*in disparte si ritira.*

### S C E N A V I I I.

*Giannino, Lavinia, e Lesbina in disparte.*

*Gian.* **A** Ttender quì dovrò la mia Bettina:  
Il cor mi trema in petto.

Li rimproveri suoi di già m'aspetto.

Ella hà ragione

Ma merto compassione;

Di Lavinia il sembiante

Infido a lei mi rese, ed incostante:

Eccola, aimè mi vien la tremarella:

Ma cospetto, che vedo! e la Sorella

*Lav.* Confusa io mi ritrovo mio Giannino:

Di quanto questa mane s'è arrivato.

*Gian.* ( Se Lesbina or quì vien; son rovinato. )

*Lav.* Siete in collera meco?

B. 10

*Gian.*



Gian. Nò . Sdegnato non sono . . ma rifletto . .

Lav. Non abbiate timor ; solo , soletto

Voi siete del mio cor il Possessore .

Gian. ( Lo stato mio divien sempre peggiore . )

Lav. E per farvi veder ch' io son sincera

Mi sposerò con Voi in questa sera .

Lesb. Quì si parla di nozze , e d' allegria

Lo Sposo chi sarà ? Vosignoria ! *Parl. a Lav.*

Bravo me ne consolo . *a Gian. con ironia .*

Lav. Perchè non rispondete ?

Gian. Signora . . . le dirò . . . da quest'istante . .

( Io non sò favellar . )

Lesb. Povero amante

Affè vi compatisco :

Ma quì spirito vi vuole , e non rossore . *e. sop.*

Lav. Muto lo rese amore . *a Bett.*

Lesb. ( O Gelosia . )

Lav. Concludiamo l' affar .

Lesb. Nò ; Voglio pria

Un poco esaminar questo soggetto ,

Perchè hò un certo sospetto . . . .

Basta vedrò . . . . Chi sà ;

Lasciatemi vi prego in libertà .

Lav. A voi mi raccomando

Indagate s' hà il cor fido , e sincero

E se quel che mi disse è tutto vero .

Offervate in qual periglio

Or si trova quell' amante

Tien confuso , e messo ciglio ,

Non adisce di parlar .

Già pietà pietà mi desta in seno

( Nò non posso far a meno . )

Or lo voglio consolar .

Se

Se mi amate , anch' io v' adoro

Vel confesso in quest' istante

Nè di Voi più bel tesoro

Non speravo di trovar .

## S C E N A I X .

Lesbina , e Giannino .

Gian. ( A Desso viene il buono .

Ma il coraggio mi manca ! )

Lesb. ( Il Traditore ,

Parmi che di parlar abbia timore . )

Gian. ( Or mi guarda , e sospira . . . . .

La potessi placar . . . . . Si morde il dito ?

Più rimedio non v' è tutto è finito . )

Lesb. ( Mi da buona speranza il suo rossore . )

Gian. ( O maledetto amore ;

Mai non avessi a Lavinia parlato . )

Lesb. [ E gli parla da sè mortificato . ] ( core . ]

Gian. [ Parmi adesso . . . Vorrei . . . ma non ho

Lesb. ( S' avvicina l' Ingrato . )

Gian. Cara Lesbina . . . aimè non mi risponde !

Deh ! ti placa o Lesbina . . . . .

Lesb. Perfido , indegno , ingrato ,

Che pretendi da me ?

Gian. Son rovinato ,

Già prevedea lo sdegno .

Lesb. Parla , spiega l' amore ,

Che alla Sorella mia conservi al core .

Gian. Deh : mi perdona o cara .

Lesb. Io perdonarti !

Io di nuovo ascoltarti !

B. II

Và .

Và: ti conosco . . . . .

Gian. Almen per questa volta . . . . .

Lesb. Non mi creder si stolta,

La tua speranza è vana;

Tu Sposa la germana,

Ad altro amante anch'io darò il mio core.

E contenti faremo ambi in amore.

Gian. Nò; per pietà non farmi questo torto.

Lesb. Hò risoluto.

Gian. Hai risoluto! Ingrata

L'Infedel non son'io, tu sei spietata.

Lesb. Ah! scellerato, indegno, mancatore,

Sono queste d'Amore

Le promesse, la fede, e i giuramenti!

Ed hai coraggio di chiamarmi ingrata?

Gian. Pietà Lesbina mia. *piangendo.*

Lesb. Misera sventurata,

A chi donasti mai gl'affetti, il core!

Gian. Pace Lesbina bella.

Lesb. Và traditor, và pur da mia Sorella.

Gian. Nò, ch'io l'odio, l'aborro, e lo detesto.

Lesb. Tu con questo pretesto

D'ingannarmi pretendi, ma la sbagli.

Gian. Eccomi a piedi tuoi . . . . .

Lesb. Non serve.

Gian. Ascolta . . . . .

Lesb. Non ti voglio ascoltar non son si stolta.

Gian. Per carità deh senti . . . . .

Lesb. Nò, non lo meriti ingrato.

Gian. Or mi voglio ammazzar, son disperato.

*Nel tirar fuori la spada esce Lav.*

S C E.

## S C E N A X.

*Lavinia poi D. Oraz. indi Pol. e detti.*

Lav. **A**H! per pietà fermate  
Che vi fe mia sorella?

Lesb. Perchè infido 'l conobbi al vostro amore.

Contro me si volgea quel traditore.

Gian. Come! non è vero . . . . .

Lesb. Taci bugiardo.

Gian. Sappiate, che il mio affetto . . . . .

Lav. Tu perdesti il rispetto

Alla Sorella, ed alla Casa mia.

Gian. Lasciatemi parlar . . . . .

Lesb. Qualche bugia

Per certo vi dirà.

D. Or. Padron mio che si fa? *a Gian.*

Con la spada alla man, che si pretende?

[ La bile mi si accende ]

Parla rispondi, o ch'io . . . . .

Gian. Si fermi Padron mio. *ritirandosi.*

Lav. Assalì mia Sorella con furore

Perchè infido il conobbe, e mentitore.

D. Or. Indegno disgraziato. *incalzando Gian.*

Gian. Soccorso, ajuto.

Pol. Alfin t' hò ritrovato. ( *Prendendo per*

*Ladro Assassino. (l'abito Gian. quale*

*resta sorpreso alla vista del Zio.*

Gian. [ Oh Ciel quest'è mio Zio! ]

Lesb. [ Che vedo! è Policrono. [ *con ammir.*

Pol. Indegno scellerato

Tutto il mio Capital m'hai dissipato.

B 12

Gian.

Gian. Signor Zio compassione . . . . .  
 Pol. Voglio farti morir nella prigione.  
 D. Or. Questa si ti si deve  
 E v' anderai fra breve.  
 Sia dunque castigato.  
 D. Or. Adesso ordinerò, che sia arrestato. P.  
 Gian. Nò, per pietà . . . senta . . . si fermi . . .  
 Lesb. ) Indegno.  
 Lav. )  
 Gian. Caro Zio . . . . .  
 Pol. Non t' ascolto.  
 Gian. Lavinia . . . . .  
 Lav. Non parlar.  
 Gian. Ma tu Lesbina . . . . .  
 Lesb. Sol cerco, traditor, la tua ruina.  
 Gian. Son disperato,  
 Tutti m' insultano,  
 Son mezzo stolido  
 Non sò che far.  
 Perso hò il cervello,  
 Perso hò il giudizio;  
 Che precipizio  
 Nascer dovrà.  
 Ma caro Zio  
 Per questa volta . . . . .  
 Ne pur m' ascolta,  
 Che crudeltà!  
 Cara Lesbina *t' acc. che Lav. pres.*  
 Idolo mio . . . . .  
 Ah! che dis' io!  
 Son sfordito,  
 Sono insensato  
 Mi manca il fiato  
 Per respirar.

S C E

## S C E N A X I.

Lesbina, Lav. Polic. ed indi Olivetta.

Lav. [ O Delira Costui, o pure amante  
 Di Lesbina divenne:  
 Da lui chiamarla intesi Idolo mio. ]  
 Pol. Ah! Lesbina crudel che t' hò fatt' io?  
 Perchè così sprezzarmi?  
 Lesb. Io sprezzarvi Signor! Voi v'ingannate.  
 Pol. Prevenuto conosco è il tuo bel core.  
 Lesb. Ma che volete far! Colpa è d'amore.  
 Ol. Presto, presto Signore, oh che spavento!  
 Lav. Parla che fu?  
 Lesb. Che avvenne?  
 Oliv. O Poverino,  
 Fu arrestato da Sbirri ora Giannino.  
 Pol. Oh! che piacer.  
 Lav. Perchè?  
 Lesb. Per qual ragione?  
 Pol. Castigato vogl' io questo briccone.  
 Lesb. Ma che v' hà fatto?  
 Pol. Che m' ha fatto mi dite!  
 E un arrogante, un Birbo, un giocatore,  
 Tutte le Donne gabba in far l'amore.  
 Dissipò quasi tutto il Capitale,  
 E poi [ questo mi scotta ] E' mio rivale.  
 Lav. Vostro rival perchè?  
 Pol. Questa crudele  
 Si mantenne a colui sempre fedele.  
 Lav. Come, che dite! Ella adora Giannino?  
 Pol. N' è morta spasmata.

Lav.

*Lav.* ( Oh! cospetto che sento! infida . . . .

*Pol.* Ingrata . . .

*Les.* Non m'insultate più, Giannino amai

La patria abbandonai,

Sola quì venni a riveder l'amante:

Lo trovo incostante,

Fremo di Gelosia, piango, e sospiro,

E contro la mia sorte ancor m'adiro:

Odiarlo io pur vorrei

Il possibile faccio, e pur non posso,

Il mio cor o per lui troppo commosso.

Cara sorella mia

Meco non v'adirate,

Veggio la gelosia

Che già vi serpe in sen.

Ah: si crudel velen

Anch'io di voi provai;

Ma l'Idol ch'adorai

Giamai vi cederò.

Amor per voi non hò *(a Pol.)*

Per voi hò il cor di ghiaccio

Dirvi vorrei . . . ma taccio.

Forse la mia intenzione

Voi capirete appien.

### S C E N A XII.

*Lavina, e Policrona.*

*Pol.* O R, or vedremo un poco

S'avrà tanta arroganza,

Dal Giudice n'andrò

A lui chieder saprò

Del

Del Nipote lo scempio,

Del mio schernito amor darolle esempio.

*Lav.* Si vada; anch'io vi seguo al Tribunale.

Nasca pur quel che sà nascer di male.

### S C E N A XIII.

Salone nel Palazzo del Conte, destinato per l'udienze del Governatore: Da un lato della Scena vedesi un Tavolino con Sedia grande d'appoggio; Nel mezzo altro Tavolino destinato per il Cancelliere, e Notaro.

*D. Oraz. in toga da Governatore; poi Lav. e Pol. indi Giannino senza Spada, e Cappello; ed in seguito Lesbina in abito d'Avvocato. Carceriere ec.*

*D.Or.* I L proverbio non sbaglia: *(re*  
 Con gl'abiti il Villan pare un Signo.  
 Con questa Toga anch'io sembro un Dottore  
 Il giudizio or m'imbroglià di Giannino  
 Per cui dovrò parlar sempre latino,  
 Ma per altro riflesso  
 Che non fa di mestiere  
 Che sappia di latino un Cavaliere.  
 Olà! S'apra il Giudizio  
 E con ciglio severo  
 Del Reo li falli ascolti il ministero.

*Lav. ) Umilmente ricorriamo*

*Pol. ) Al suo giusto Tribunale,*

Sia-

## A T T O

Siamo offesi, e pretendiamo  
Gastigato sia Giannin.

*D.Or.* Voi Notaro, e Cancelliere  
Da un Processo Criminale  
Fate s'abbia da vedere.  
Condannato il Malandrin.

*D.Or.* )  
*Pol.* ) a 3 Del Rivale ) già m'alletta  
*Lav.* ) Nell' Infido )  
Il desio della vendetta  
Che vuò il mio tradito amor.

*D.Or.* Venga dunque il delinquente  
E ciascuno a lui presente  
Qui l'accusi d'ogni error.

*Gian.* Tant'in odio alla bella  
Alla di lei Germana, al Signor Zio  
Senza fallo verun'dunque son io!  
Signor Governatore.

*D.Or.* Taci, che il mio rigore  
Or ti farò provar.

*Gian.* Ahi che per lo spavento,  
Non posso respirar.

*D.Or.* Tu sei reo di gran delitti  
Son palesi, e già son scritti;  
Sù confessa, e non mentir.  
*Gian.* Signor mio son'innocente.

*Pol.* ) a 2 Non è ver.

*Lav.* )  
*Gian.* Io non sò niente

*Pol.* ) a 2 Oh che iniquo!

*Lav.* )  
*Gian.* Non Signore ...

*Pol.*

*Pol.* ) a 2 Taci indegno Taditore  
*Lav.* )

( a 3 Che ne pur fai cosa dir

*Gian.* Io per me non sò che dir  
*Lav.* Tù la sorella mia

Pieno di frenegia  
Volevi pur ferir??

*Gian.* Ferir volea me stesso.  
N'era già risoluto:

*Lav.* ) Oibò; s'è già veduto

*Pol.* ) Non serve il ricoprir  
*D.Or.* Signor Notaro scrivasi

Il fatto è rimarcabile:

*Armata manu. occidere*

*Volebat unam famulam destando..*

*Nuncupat la Lesbina.*

*Gian.* Aimè qual fier ruina  
Io mi prevedo già.

*Pol.* Rendimi conto adesso  
Del Capital spregato,  
Di quanto hai dissipato  
Spiega la verità.

*Gian.* La verità! son pronto;  
Ecco vi rendo conto  
Con tuttà Realtà  
Colpa sior Zio non hò;  
Amor lo consumò,  
E questa, che stà qui  
Può dir se l'è così.

*Lav.* Come! tù parli a me?

*Gian.* A voi: già si scordò  
Quanto da me si diè!

Di drappi un pien burò,

*D'Ar.*

D'Argento un Gabarè  
Da Tavola un fortù,  
Mantiglie di Merli  
Orloggi con Bisgù . . . .

Lav. )

Basta non dir di più.

Pol. )

Lei dica l'è così?

Lav. )

Bugiardo: Signor nò.

D.Or. )

Se io sposerò tal Donna

La dote troverò

Lav. )

Giustizia Signor Giudice.

Pol. )

Ancor di questo è complice  
Di tutto il Mancator.

D.Or. )

Scriveste voi Notaro

Si porti quà il Processo

Con penna, e Calamaro

Ch'or lo sentenziarò.

Gian. )

Ciascun mi vuole oppresso;

Aimè cosa farò.

D.Or. )

In pæna Criminorum *scrivendo.*

Ex orbe toto exilium

Per decem annos datur ad Janninum.

Or mi sottoscriverò.

Gian. )

Ahi che la mia Lesbina

Mai più la rivedrò.

Lesb. )

Fermate, olà fermate

Un difensor son io:

Colui che condannate

Voglio patrocinar.

a 4 )

Parlare non oso

L'Ardir, s'è nascoso

Nè sò che penfar.

Lesb. )

Da lei mi sia permesso

Di

Di leggere il processo,

Si serva, eccolo quà.

D.Or. )

Lustrissimo Signore;

Gian. )

Lei creda sul mio onore

Son tutte falsità.

Lesb. )

Che vedo! oh Ciel, che osservo!

Che diede tal sentenza?

D.Or. )

Il Giudice suo servo.

Lesb. )

Del Giudice in presenza

Così fa il difensor. *la cera il Foglio*

Gian. )

Oh bravo, o che avvocato,

Tutto m'ha consolato.

Or lo voglio abbracciar.

D.Or. )

a 3 Come! à un Giudice si giusto.

Lav. )

S'usa tal temerità!

Pol. )

Lesb. )

Noi conosco

a 3

Indegno ardito.

Gian. )

Che bravo Uomo!

T U T T I.

La baldanza Finirà.

Lav. )

Noi qui siamo Testimonj.

Pol. )

Siete falsi.

Lesb. )

Non son buoni.

Gian. )

D.Or. )

a 3 Or la prova si darà.

Lav. )

Pol. )

Lesb. )

Gian. )

Lesb. )

a 2 Oh che gran temerità.

Il ver Lesbina svela. *si scopre*

L'accusatrice io fui.

Non

Non volle mai costui  
Il petto mio ferir.

Lesb. )

Gian. )

a 2 Il labro à ogn'un si gela.

Tutti.

Verun' à cosa dir.  
Qual caso mai terribile  
E' questo che sorprendimi,  
Stupido resto, e stolido  
Parmi... Ah sì... Ma nò... che fù  
Quel che penso io non sò più.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T.

## A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Sala in Casa di Lavinia.

*Il Co: Ernesto, Lav. Poli; ed Olivetta.*

*Lav.* **C**He gli pare Sior Conte!  
Mia Sorella così fè doppio male,  
Pregiudicò se stessa, e il Tribunale.

*Pol.* Lei ne faccia vendetta

Contro il Nipote ancor, che più gli spetta.

*Oliv.* (Quel Povero Giannin lo voglion morto.)

*Il Con.* Il biasimo non merta un'opra giusta  
Spinta più dal dover, che dall'amore;

*Lav.* (Aimè che sento! La sarebbe strana  
Che il Conte proteggesse la Germana)

*Il Con.* Ma Lesbina dov'è! quì non la vedo,

*Pol.* Forse in Camera farà

*Lav.* Io non lo credo

*Oliv.* di Casa ella è sortita;

In segreto mi disse poco fa,

Dal Conte andava a ricercar pietà

*Il Con.* Come, da me veniva?

*Oliv.* Signor sì

*Il Con.* Qualor ei sia così

Men vò di volo: merta l'amicizia

Che pronta a lei si faccia la giustizia.

S C E .

## S C E N A II.

*Pol. Lavinia, ed Olivetta.*

*Lav.* **A** Rdira, sfacciatella, ( rella?  
Tù ancor d'accordo sei con mia So.

*Oliv.* Io d'accordo con lei? mi meraviglio:

*Pol.* Oh non serve negar

*Lav.* Fu tuo Consiglio  
Il mandarla dal Conte.

*Oliv.* Nò Signora....

*Lav.* Parti, Vanne in malora  
Più non ti voglio in Casa.

*Oliv.* Ingiustamente  
Mi discaccia Signora....

*Pol.* Impertinente!

S'io fossi il tuo Padrone,  
Ti scacciarei di Casa col bastone.

*Oliv.* A me col bastone? Corpo di bacco,  
Or ti voglio..... ma nò: basta fra poco

Ai da veder, Vecchiaccio, un bel gioco.

Se a lei Signora mia più non gl'aggrado  
Mi paghi i miei salarj, che men vado.

Delle Padrone è solito

Lo stile d'oggi dì;

Se con l'amante han collera

Sgridan la servitù;

Il reo capriccio indomito,

Sempre si foffre, e tollera

**E** vogliono di più

Che non si creda

Ai lor delirj

Che

Che non si veda

Li lor raggiri;

Ne a ciò si manca

Di far così!

Eccone il frutto

D'un buon servire,

Senza gradire

Si scordan tutto

In un sol dì.

## S C E N A III.

*Lavinio, e Policrono.*

*Lav.* **Q**Uesta gente vuol sempre aver ragione

*Pol.* Fece bene a licenziarla.

*Lav.* Ma voi [ svelate il vero ]

Per mia Sorella ancor nudrite affetto?

*Pol.* L'amo, e l'adoro ancora, benchè ingrata;

Ma in oggi più sdegnata

Credo meco farà, perchè in giudizio

Chiamar feci il Nipote Malandrino.

*Lav.* A dirvi il vero adoro anch' io Giannino,

*Pol.* Il mio Nipote! O che pazzia!

*Lav.* Sentite

S'io lo sposassi allor farian finite

Gli amori di Lesbina, e gl'odi suoi

Ed Ella in fin si volterebbe a voi.

*Pol.* Il pensier m'è gradito

Fate dunque che ciò sia stabilito,

E il Negozio, che hò quì di mia porzione

Al Nipote farò di donazione.

Che



Che contento, che piacere  
 Troverò nel farvi sposo;  
 Allor si potrà godere  
 La mia pace, il mio riposo,  
 E vedrommi a tutte l'ore  
 Da più d'uno a corteggiar.  
 „ Mi vedranno con la sposa  
 „ Nelle feste, e negl'inviti  
 „ Come è il Gelsomin, la rosa  
 „ Frà di loro sempre uniti;  
 „ E godendo nell'Amore  
 „ Passar gl'anni, e festeggiar.

## S C E N A I V.

*Lavinia poi D. Orazio.*

*Lav.* **I**L progetto che esposi a Policrono  
 Lusighiero al suo affetto  
 Può dare alle mie nozze un buon effetto.  
 Mi spiacerrebbe in ver che la sorella  
 Riportasse il trionfo de' sponsali  
 E ch'io ceder dovessi à forze eguali.

*D.Or.* Madama riverente.

*Lav.* Son serva a D. Orazio.

*D.Or.* Policronio ricerco, e non ritrovo  
 Pel processo che dee farsi di nuovo.

*Lav.* Di mia casa partì son pochi istanti.

*D.Or.* Dove andiede?

*Lav.* Nol sò.

*D.Or.* Al Palazzo senz'altro il troverò.

*In atto di partire.*

*Lav.* Ascoltate: v'è qualche novità.

*D.Or.* Per ora non si sa.

Solo

Solo che il Conte fe dirmi sul momento  
 Seco lui mi portassi al suo Giudizio,  
 E temo nascer debba un precipizio.

*Lav.* (Lesbina, quell' indegna avrà parlato.  
 Ecco il progetto mio già dissipato.)

*D.Or.* Ma delle nozze nostre non parliamo?  
 Quantunque in oggi sia Governatore  
 Per voi conservo ancor lo stesso amore.

*D.Or.* Ma voi l'Amate ancor?

*Lav.* Amarlo! oibò:

Non sono così stolta

Non merta amor, chi m'ingannò una volta;

E poi, che lasci voi! Non farà vero,

Cederei se bisogna anche un impero.

*D.Or.* Cara non più,

Basta così

Ch'io già mi sento in petto

Un certo verminetto

Che il cor mi rosica

Ne sò spiegar.

## S C E N A V.

*Lavinia sola.*

**I**N quante agitazioni ora mi trovo?

Amor, sdegno, furore, e gelosia

Formentano d'accordo l'alma mia.

Andatevi a fidar delle Sorelle!

San dimostrarvi affetto ad ogni istante,

Per rapirvi l'infide anche l'amante.

Basta chi sà di posseder Giannino

Ancora hò la speranza;

Ma

Ma se l'affar farà per lei deciso  
Per vendetta le vuò graffiare il viso.

Son docile d'umore,

Affabile di core,

Ogn' un mel dice

Ciascun lo sà ;

Ma se l'amante

Mi vien rapito,

In un istante

Cangio d'umor.

Ah s' ora fosse quì,

Colei che mel rapì,

Con le mie man vorrei .....

Chi fa quel che farei

Sorpresa dal furor.

## S C E N A V I.

Appartamento della Contessa Mitilde.

*La Contessa, Lesbina, ed indi il Conte.*

*La Co:* **B**Asta, basta non più, son sodisfatta,  
Detesto i miei sospetti

Or vi conosco savia, e di giudizio

E farovvi il richiesto beneficio.

*Lesb.* Col presentarmi alla di lei presenza

Ho saputo scoprir la mia innocenza.

*La Co:* Ecco sen viene il Conte: perdonate

Caro Sposo il disturbo.

*Il Co:* Che bramate?

*La Co:* Per la fanciulla pria

Ne aveva grande invidia, e gelosia,

A

A torto l'incolpai, or sò che questa

E giovane Civil, faggia, ed onesta.

*Il Co:* Ma sospettaste voi .....

*La Co:* Basta così, discorrerem fra noi.

La povera Lesbina

Vien oppressa da tutti:

La vostra autorità ponete in uso

Acciò resti ciascun cheto, e deluso.

*Il Co:* Sì, sì vi servirò,

*Lesb.* Ah: Signora qual grazia .....

*La Co:* Ora non voglio alcun ringraziamento:

Non otteneste ancor il vostro intento. P.

## S C E N A V I I.

*Il Conte, Lesbina, indi D. Oraz. e Pol.*

*Il Co:* **T**utto hò già prevenuto

Per voi m'impiegherò con Policrono,  
Confapevole sono

Di quanto è già passato con Giannino,

Voi potete dispor del suo destino.

*Lesb.* E' un favor così grande

Eterna serberonne la memoria

A tutti il conterò per vostra gloria.

*Il Co:* Ritiratevi dunque, e in attenzione,

Attendendo colà la conclusione.

*Lesb.* Obbedisco. Or la speme, ed il timore

Contrastan frà di loro entro il mio cuore.

*D.Or.* Ci è permesso Signor? *ju la sogl. della Por.*

*Il Co:* Appunto entrate.

*D.Or.* Al suo cenno quì venni .....

*Il Co:* Ora ascoltate;

Del

Del seguito giudizio di Giannino  
 Ne sospesi gli effetti,  
 E giusti riconobbi esser gli oggetti.  
*Pol.* Il Capital Signor m' ha dissipato,  
 E per giustizia vuò sia castigato.  
*Il Co:* La giustizia farassi non temete.  
 Del Nipote lo scempio  
 L' interesse non è che vi da sprone,  
 Ma il suo felice amor n' è la cagione.  
*D. Or.* Dice bene il Sior Conte.  
*Il Co:* Informato anche son de' vostri amori  
 Dell' ingiuste contese, e dei furori.  
*D. Or.* Ma ne avevo ragione . . . . .  
*Il Co:* Mediatore son io di tai sconcerti,  
 Ambi voglio pregarvi d' un piacere  
 Che in me riponga ogn' uno il suo volere.  
*D. Or.* Ciecamente obbedisco.  
*Pol.* Tutto farò purchè Lesbina . . . . .  
*Il Co:* Intendo.  
 Sposa l' avrete in Casa vostra, il giuro.  
*Pol.* Del mio consenso adesso l' assicuro.  
*Il Co:* Il foglio sottoscrivete.  
*D. Or.* Eccomi pronto.  
*Pol.* Io sposerò Lesbina al fin del conto.  
*Il Co:* Altro non vuò partite.  
*D. Or.* Queste contese ormai saran finite.  
*Parte con Policr.*

## S C E N A V I I I.

*Il Conte, Lesbina, indi Giannino.*  
*Il Co:* I Ntendeste Lesbina?  
 Tutto hò già stabilito.

Lesb.

*Lesb.* Signor vi rendo grazie;  
 Ma il mio amante fin' or resta in prigione.  
*Il Co:* Per mio cenno fu posto in libertà;  
 Tutta ripongo in voi la facoltà,  
 Arbitra del destino  
 Con questo foglio or siete di Giannino.  
*Lesb.* Quante grazie, e favori.  
*Il Co:* Ehi venga avanti.  
*Gian.* Lesbina è quì! respiro  
 Signor Conte le faccio riverenza.  
*Il Co:* Ricevi da Lesbina la sentenza. *Par.*

## S C E N A I X.

Lesbina, e Giannino.

*Gian.* ( **C** Ome dal mio Avvocato!  
 Or non dubito più, son liberato.  
 Ah! mia cara Lesbina ) . . . . .  
*Lav.* Olà che fai?  
*Gian.* ( Per dieci ancor vi son degl' altri guai. )  
*Lesb.* [ Voglio darle Martello ]  
 Chi sei?  
*Gian.* Parla con me!  
*Lesb.* Con te favello.  
*Gian.* Chi son! oh bella. Non son io Giannino.  
*Lesb.* Sì, sì quello tu sei; or leggi indegno.  
 Castigarti potrei,  
 Ma vendico in tal guisa i torti miei. *laccera*  
*il foglio ch' aveva in mano.*  
*Gian.* Cara gioja, lo sò, merta castigo  
 Del mio cor l' incostanza  
 Tutto mi fe scordar la lontananza.

Lesb.

*Lesb.* Ti scordasti di me perfido, ingrato!  
Eh ben, il simil faccio,  
Dal mio cor vanne lungi, io ti discaccio.

*Gian.* Ah se mi scacci o cara  
Non curo il tuo perdono  
Dammi la pena in dono  
Quella vogl'io da tè.

*Lesb.* Perfido adesso impara  
A conservar la fede  
Nò, non sperar mercède  
Nulla otterrai da me.

*Gian.* Pace bell'idol mio

*Lesb.* Sdegno maggior desio  
*a 2.* Ah sento adesso al core,  
Che mi tormenta amore  
Stelle che mai farò!

*Gian.* Sentimi...

*Lesb.* Nò, son forda  
*Gian.* Ne vuoi, cor mio, placarti?  
*Lesb.* ( Vuò darle ancor la corda, )  
Per ora taci, e parti  
Di poi risolverò.

*Gian.* Men vado; chi fa.

*finge partire piangendo*

Ingrata che un dì  
Pensando qual fù  
L'amore, e la fe....

*Lesb.* Ascolta: sen vò....

*le vò apresso e poi si ferma*

Mi sento... vorrei...  
Ne sò che mi far.

*Gian.* [ Mi chiama l'amica:  
Or posso sperar: ]

Son:

*Lesb.* Son pronto, son quì:  
Se bene infedele,  
Se ben traditore,  
Pur sento nel core  
Pietade per te.

*Gian.* Ah sì mio bel Sole

*Lesb.* Tu fosti crudele *sgridandolo*

*Gian.* Mai più lo farò.

*Lesb.* Ah nò, non ti credo

*Gian.* Ti giuro mia cara  
Sincero l'affetto, *con espressa*  
L'amore, e la fe.

*Lesb.* Sarai tù costante?

Costante farò.

*Gian.* *Lesb.* Sarai tu fedele

*Gia.* Fedele farò.

*Lesb.* Caro Giannino: *con affetto.*

*Gian.* Cara Lesbina *come sopra.*

*Lesb.* Quel bel visino:

*Gian.* Quell'occhiatina  
Sol mi fa struggere  
Di dolce ardor.

*a 2.*

Dunque la pace  
Sia sempre al core  
Crescha l'ardore  
Del nostro amor.

*a 2.*

Nò, che maggior piacere  
Amor non fa godere  
Di quel ch'or prova il cor.

SCE.

## S C E N A X.

*Il Conte, la Contessa, D. Orazio Policrono,  
e Lavinia.*

*Il Con.* **Q**UÌ non giova altercare  
E tutto già concluso, e stabilito

Quest'affare è dover che sia finito

*Pol.* Ma Signor Conte pensi, che Lesbina ....

*Il Con.* Di Giannino è già Moglie

*Pol.* Ma la parola vostra ....

*Il Con.* Se la Sposò il Nipote, è in Casa Vostra

*Pol.* Nò! mi scemi Sior Conte quest'onore

*D. Or.* Eh via godrete Amico dell'odore.

*Lav.* [ Costei me l'ha ficcata,

E con Giannino alfin s'è maritata ]

*D. Or.* Lei che risolve adesso, *a Lav.*

*Lav.* Di darvi del mio cor pieno possesso

*D. Or.* Ora mi posso dir lieto, e felice,

Ecco la destra o mia Governatrice.

## S C E N A U L T I M A.

*Lesbina, Giannino, Olivetta, e detti.*

*La Cont.* **O**R potrete alla Sposa in mia pre-  
senza

*Pol.*

Policrono quì farle riverenza.

*Pol.* Corpo del Mondo rio

*Gian.)* Eccomi a piedi vostri Signor Zio

*Lesb.)* Perdonate.

*Pol.* Non più, facciamo pace,

V'abbraccio, e vi perdono.

Di tutti i Beni miei vi faccio dono.

*Lesb.* Oh contento

*Gian.* Oh Piacere

*Oliv.* Mi permetta o Signora....

*baciando la mano a Lav.*

*Lav.* Ti ringrazio

Torna adesso a servirmi

*Oliv.* La sua richiesta è vana

Cameriera son già di sua Germana.

*Lesb.* Della sua protezion: le rendo grazie

Ne mai mi scorderò d'un tal favore.

*La Cont.* Da voi mi basta solo il vostro amore.

*Il Con.* Godo che tutti alfin siate felici

E che la pace ancor v'ha resi amici.

Venite a lauta menza

Le Nozze a celebrar in mia presenza.

*D. Or.* Un tal favor per me l'è più gradito;

Andiam ch'io mangerò con appetito.

## T U T T I.

Amor ci assiste: Andiamo

Si goda alfin cortese;

Egli fin or si rese

Nemico al nostro amor.

*Lesb.)*  
*Lav.)* Amor con questo amplesso

Scacci

## A T T O T E R Z O .

Scacci quell'ozio istesso  
Che in noi produsse amor.

*Tutti.*

Amor ci assiste : Andiamo  
Si goda alfin cortese  
Egli fin or si rese  
Nemico al nostro amor.

*Fine del Dramma.*